

Lo scrittore

Saviano e le minacce

“I boss usarono la strategia Br”

di Maria Elena Vincenzi

ROMA – Quel proclama letto in aula dall'avvocato Michele Santonastaso, difensore dei boss Francesco Bidognetti e Antonio Iovine era una minaccia. Che portava la firma dei vertici della camorra ed era rivolta a Rosaria Capacchione, Roberto Saviano e ai magistrati Federico Cafiero de Raho e Raffaele Cantone che, si sosteneva nell'atto di ricusazione, stavano influenzando la corte. Era il 2008, si stava celebrando l'appello del più importante processo di camorra, Spartacus. Di anni ne sono passati 12. Ma per quella minaccia aggravata dal

metodo mafioso il processo è ancora aperto. Non più a Napoli, ma a Roma. E Roberto Saviano, parte offesa come gli altri, a distanza di dodici anni ha ripercorso quella vicenda e più in generale la sua lotta alla camorra davanti alla quarta sezione penale.

«Oggi si riapre per me una ferita immensa – ha detto – le minacce partite secondo la procura di Napoli da quel proclama. Quell'atto di ricusazione, secondo l'antimafia, aveva un obiettivo: quello di dire “se noi verremo condannati, questi sono i responsabili”. Ovvero Saviano e Capacchione.

«La minaccia – ha spiegato lo scrittore in aula rispondendo alle domande del pubblico ministero Alberto Galanti – erano le firme di quel documento: quella di Bidognetti e Iovine. E il fatto che dopo averla letta l'avvocato Santonastaso (finora unico condannato) abbia rinunciato alla difesa mi ha ricordato la strategia delle

Brigate Rosse. Com'è possibile, mi sono chiesto, che gli assistiti non avessero condiviso? Che non fosse una cosa concordata con l'avvocato?».

Saviano ha ricordato tempi e dettagli, sottolineando con un po' di polemica come fosse passato tanto tempo. Ha raccontato della sua vita sotto scorta. «Una non vita», l'ha definita, che va avanti dal 2006. Ogni volta che arrivava una minaccia, veniva aumentata la mia protezione. Avevo 26 anni quando mi hanno dato la tutela, ora ne ho 41. L'impatto sulla vita è immenso, non credo che un processo o una sentenza possano ripagarti di questo controllo sulla vita e sulla libertà. L'unica cosa che può alleviare è la verità».

Da quel momento, del 2008, la tutela per lo scrittore è ulteriormente aumentata. «Avere la scorta non è un merito, è un dramma. Io sono grato a chi mi protegge, i carabinieri, che in questi anni sono stati sempre disciplinati, a volte anche amorevoli. Ho vissuto spostandomi di continuo perché mi dicevano che dovevamo allontanarci dal pericolo. Anche i miei familiari, eccezione fatta per mio padre, hanno dovuto trasferirsi al Nord. E il peso più grande è proprio questo: il senso di colpa. Perché io ho scelto. Anche di assumere su di me la responsabilità. La mia famiglia l'ha subito».



▲ **Sotto scorta**

Lo scrittore Roberto Saviano, 41 anni, dal 2006 sotto protezione

***Durante
il processo aperto
da dodici anni ha
raccontato gli anni
passati sotto scorta
“Una non vita che va
avanti dal 2006”***